

Anno 1917: anche Crema combatte la sua guerra

Ai cremaschi e alle cremasche, nostri padri, nonni e bisnonni che hanno vissuto negli anni terribili della Grande Guerra con dignità e coraggio.

Il 1917 è un anno cruciale e terribile. Crema combatte, pensando ai suoi soldati al fronte, la sua dura guerra quotidiana. Se nell'intimo si inizia a comprendere l'orrore dell'inganno in cui si è caduti per aver creduto nella Patria, pur si reagisce alle privazioni, ai dolori e agli affanni nella speranza della fine vittoriosa del conflitto che porterà la pace.

Introduzione

Il primo numero del 1917 del settimanale socialista “Libera Parola” si apre con un editoriale di Romeo Campanini¹ intitolato “L’anno che è morto e l’anno che è nato” in cui l’autore analizza il 1916 e si chiede che cosa porta in grembo l’anno che sta nascendo. Il 1916 era stato il terzo anno di guerra per l’Europa e il secondo per l’Italia, “anno di stragi, di rovine, di lutti, anno maledetto”. Così lo definisce l’autore dell’articolo che prosegue con queste parole:

“La nostra immaginazione non può evocare i fatti che si sono svolti durante l’anno testé morto, senza comunicare a tutto il nostro essere un acuto dolore, un senso profondo di angoscia, un orrore che non è ... dato poter esprimere. L’anno 1916 è morto. Durante gli scorsi mesi ci siamo posti la domanda: Viviamo noi in pieno secolo ventesimo? Nel secolo cioè del vapore, del telegrafo, del velivolo, vale a dire nel secolo della Civiltà? Sì – rispondeva il nostro spirito – ma tutto ciò che il genio, l’intelligenza, lo studio, tutto ciò che l’umano sapere è riuscito a strappare alla natura e ha messo a disposizione degli uomini perché se ne servano per migliorare se stessi e i loro rapporti e perché godano intero il dono della vita, tutto quel bagaglio di conoscenze meravigliose che si convenne chiamare ‘Civiltà’, è stato messo a disposizione della barbarie: della guerra.

Sembra di sognare.

L’umanità che si è affaticata a costruire, ora è intenta a distruggere le sue opere. [...] Gli uomini stanno distruggendo immense ricchezze e se stessi, senza sapere bene il perché...

Ah, dimenticavo! Si tratta di... salvare la civiltà. (Già, dicono proprio così). Tutti vogliono salvarla e intanto la poverella corre serio pericolo di essere fatta a pezzi per lo zelo dei... salvatori che se la stiracchiano da opposte parti”.

Campanini si chiede alla fine come sarà l’anno nuovo e ottimisticamente afferma che “*si può dire che l’anno che abbiamo incominciato sarà... meno terribile di quello ora finito*”.

I fatti, purtroppo, lo avrebbero smentito clamorosamente perché il 1917 sarebbe diventato l’anno più terribile di tutta la guerra. Soffrono i militari, ma anche la popolazione civile e Crema, non diversamente dal resto d’Italia, sentirà fortemente il peso di questo terzo anno di guerra.

La Popolazione

Il Comune di Crema nel 1917 ha una popolazione di circa 11.000 abitanti² non contando nel numero le persone degli attuali quartieri di Ombriano, S. Bernardino e S. Maria della Croce che saranno fino al 1928 comuni autonomi. Sommando la popolazione dei quattro comuni considerati, gli abitanti salgono, secondo i dati del censimento del 1911, a 21.509.

Dieci anni dopo, nel 1921, saranno 21.774 con una crescita minima dell’1.23%: molti uomini sono morti o risultano dispersi in guerra, una parte consistente della popolazione civile e militare è deceduta a causa della devastante influenza chiamata spagnola e una parte è emigrata prima e dopo il conflitto.

Nel 1917 nascono nella città di Crema 210 bambini³. Nel 1914, quando l’Italia non era ancora entrata in guerra, le nascite erano state 310, con una decrescita del 32.25%.

Il calo più significativo riguarda però i matrimoni che passano dai 64 del 1914 ai 17 del 1917.

I decessi della popolazione civile rimangono stazionari, da 251 nel 1914 a 254 nel 1917, ma il numero non comprende i 22 soldati non cremaschi morti negli ospedali militari della città e i 51 militari, nati o residenti in Crema, deceduti sui diversi fronti e di cui parleremo più avanti.

Crema stretta intorno ai suoi soldati

Leggendo i giornali cremaschi del 1917 si ha l'impressione che tutta la città stia vivendo, insieme ai suoi militari al fronte, le vicende belliche. La guerra e i soldati sono i protagonisti della maggior parte degli articoli che vengono pubblicati. Ci sono militari che inviano regolarmente, attraverso i settimanali cremaschi, saluti ad amici e parenti, ci sono quelli che vengono fatti prigionieri, quelli che vengono feriti, quelli che muoiono, quelli che risultano renitenti o disertori, quelli che... rubano, quelli che si suicidano, quelli che vengono considerati disfattisti e che rischiano, per poche frasi dette, la fucilazione.

Saluti dal fronte

Fin dal primo anno di guerra i militari al fronte mandano i loro saluti a Crema attraverso i periodici locali. Leggendo quelli dell'anno considerato si nota che non traspaiono mai nei messaggi il dolore, le paure, le angosce di chi si trova al fronte.

“Speriamo presto una fine vittoriosa” scrivono su *“Il Paese”*⁴ alcuni militari di Rivolta d'Adda oppure *“Tanti ossequi e saluti a quanti si ricordano o stanno in trepidazione per noi e siate sicuri che ci troviamo in ottime condizioni”*⁵ fanno sapere i sacerdoti Tommaso Patrini e Francesco Grossi dalle pagine del Torrazzo. Alcuni militari di Bagnolo Cr. e Sergnano dal fronte *“ricordano e salutano i compagni rimasti a casa, nonché quelli che furono costretti a indossare la divisa militare, augurando loro buona fortuna”*⁶.

Altri militari salutano parenti, amici e fidanzate e assicurano tutti della loro *“ottima salute”*⁷, ma il pezzo è poi censurato e possiamo solo immaginare quello che può essere stato scritto e non pubblicato.

Omobono Montani di Rivolta d'Adda, dalle pagine di *“Libera Parola”*, con altri commilitoni del IV Gruppo Alpino, invia *“caldi saluti”*⁸ a tutti coloro che sono a casa. Morirà nel settembre del 1920 nel suo paese natale per coma diabetico all'età di 28 anni lasciando la moglie Teresa Fascina. Chi è in guerra non solo pensa a chi è rimasto a casa, ma anche agli amici e parenti che perdono la vita su altri fronti: Antonio Arpini di Ombriano, salutando dalle pagine di *“Libera Parola”* *“tutte le persone care”*,⁹ esprime il suo profondo dolore per la morte del carissimo compagno e cugino Agostino Arpini, sposato e padre di quattro figli, morto il 25 maggio sul Carso all'età di 35 anni.

Una speranza che lascia però intravedere la stanchezza dei soldati traspare tra le righe del seguente messaggio: *“Dalle bianche vette del Trentino mandiamo alle nostre famiglie, ai parenti e agli amici i nostri fervidi auguri, speranzosi di avere presto il cambio per poter venire in licenza e fare a tutti un po' di compagnia”*. Tra gli emittenti del messaggio si leggono i nomi di Bernardo Torazzi di S. Bernardino che morirà nel novembre del 1917 sull'altopiano di Asiago e di Francesco Pandini, detto Zach, di Capergnanica che morirà sul Monte Asolone¹⁰ nel luglio del 1918. Il loro grande desiderio di tornare a casa per far compagnia alle loro famiglie si spegnerà prematuramente a 22 e a 19 anni sulle montagne venete dove vengono mandati a morire fiumi di ragazzi. Una sorte quasi uguale toccherà a Giuseppe Ghidelli di Offanengo, altro firmatario del messaggio, che risulta scomparso durante la prigionia: di lui non si conoscerà né il luogo, né la data della morte.

Cremaschi prigionieri

Il 16 giugno *“Il Torrazzo di Crema”* pubblica la notizia che nel convoglio dei prigionieri malati e feriti restituiti dall'Austria all'Italia e giunti quattro giorni prima a Monza c'è anche il sottotenente Giannantonio Dossena di Casaleto Ceredano che si trovava da più di un anno e mezzo nel

“campo di concentrazione di Mauthausen”¹¹. Il campo, diventato tristemente famoso durante il secondo conflitto mondiale, era stato aperto dagli austriaci nelle vicinanze dell’omonima cittadina austriaca durante la prima guerra mondiale per lo sfruttamento della vicina cava di Wiener-Graben dalla quale si estraeva un granito usato per pavimentare le strade di Vienna. Vi furono internati circa 40.000 prigionieri di nazionalità serba, russa e italiana. Novemila di loro, tra cui 1.759 italiani, vi persero la vita per la fame e gli stenti.

Sui giornali cremaschi dell’anno non ho trovato altre notizie relative al ritorno del militare casalettese, mentre si può leggere una lunga intervista al soldato di Trigolo Cesare Galli, classe 1892, prigioniero e reduce dall’Austria, ricoverato presso l’Ospedale militare di riserva di Crema. All’inviato de “Il Paese”¹² che gli pone domande precise sulla sua vicenda dal momento della cattura avvenuta nel settembre del 1915 all’arrivo a Crema alla fine di febbraio del 1917 il Galli racconta la sua storia qui sintetizzata con toni forse un po’ troppo propagandistici, ma “con voce breve e commossa”:

“Durante un’avanzata sul Monte Potik¹³ in Alto Cadore il 6 settembre 1915 venni investito da una folata di palle che mi ferirono in diverse parti del corpo. Persi i sensi e mi risvegliai in una baracca austriaca. Dopo due giorni venni portato prima all’ospedale di Innichen per l’estrazione delle schegge dal mio ginocchio e poi a quello di Kuften. Il 1° gennaio 1916 arrivai all’ospedale di Lienz dove rimasi otto mesi prima di essere mandato al campo di concentramento di Sigmundsherberg¹⁴ e poi a quello di Mauthausen dove una commissione stabilì la mia inabilità al servizio militare e mi rispedì in Italia, prima a Monza e dal 25 febbraio a Crema nell’Ospedale militare di riserva. Qui non ci si accorge d’essere in guerra. Il servizio è tranquillo e regolare, il vitto abbondante e nutriente. Negli ospedali, nei campi di concentramento austriaci il problema di cibarsi è un problema insolubile.... ed insoluto. La razione per gli ammalati e per i sani è la medesima: rape e carote lessate ed un tozzo di pane nero che di tutto sa fuorché di pane. I soccorsi che potevano arrivare da casa e dai comitati non sempre venivano consegnati ed io non ricevetti mai niente anche se so che mia mamma mi spedì parecchi pacchi. La popolazione austriaca era allo stremo, le donne imploravano cibo dai prigionieri che, se pur affamati, non avevano il coraggio di negare un pezzo di pane. Ma per l’orgoglio austriaco lo spettacolo era troppo umiliante e così il colonnello del campo pubblicò un ordine del giorno in cui veniva vietata questa elemosina”. Le pene per ogni piccola disobbedienza erano di tre tipi e molto severe: i ceppi per i soli ufficiali che consistevano nel legare insieme con una catena i polsi alla caviglia, le vergate e il palo che consisteva nel tenere appeso ad un palo il prigioniero, con le mani legate dietro la schiena e con i piedi che appoggiavano appena a terra, con la punta delle dita.

La posta arrivava regolarmente, ma con molto ritardo e non sapevamo nulla di come procedeva la guerra. A Sigmundsherberg venni a sapere, attraverso un giornale triestino, della presa di Gorizia.

Incontrai a Linz un tale Della Noce, leggermente ferito da una pallottola di fucile e a Mauthausen un certo Pietro Cabini¹⁵, entrambi di Offanengo.

In Austria i prigionieri venivano utilizzati nei lavori agricoli. Ritornavano al campo per mangiare e dormire se le aziende si trovavano nelle vicinanze, restavano presso le fattorie se erano lontane. Alcuni prigionieri venivano mandati nelle fabbriche di munizioni e rischiavano pene severe se si rifiutavano di lavorare per produrre armi che avrebbero potuto uccidere i loro connazionali”.

Qui termina l’intervista con un commento poco imparziale del giornalista che, mettendo a confronto le profonde divisioni tra la nostra civiltà e quella austriaca, dichiara la superiorità italiana

ignorando forse che il trattamento dei prigionieri austro-tedeschi in Italia non era molto diverso da quello riservato ai prigionieri italiani in Austria.

È internato a Mauthausen anche l'avvocato e consigliere comunale Azio Samarani¹⁶ che così risponde il 28 luglio 1917 ad uno degli amici che lo ricordano nel secondo anniversario della prigionia:

“Scrivo a te, primo firmatario del telegramma, per ringraziare sentitamente i quindici e cari buoni amici che mi hanno voluto ricordare nell'occasione del secondo (!) anno della mia prigionia. Vorrei scrivere a tutti e sarebbe per me un vero conforto il farlo, ma tu saprai quanto la nostra corrispondenza sia limitata. Di' a tutti quello che il tuo affetto per me ti fa leggere nel mio cuore... aff. Azio”¹⁷.

Solo dopo la fine della guerra un altro cremasco, Don Francesco Piantelli di Madignano, che aveva partecipato alla Grande Guerra prima d'essere ordinato sacerdote, raccontò gli anni della sua prigionia a Mauthausen, a Somorja¹⁸ in Slovacchia e a Sigmundsherberg in Austria, nel diario “Un sepolcro ed un'anima. Pagine di un ufficiale prigioniero in Austria”¹⁹ la cui pubblicazione gli costò, nel clima turbinoso degli anni '20, molti guai. Don Piantelli vide cose inimmaginabili nei campi. Da Sigmundsherberg scriveva il 20 marzo 1917:

“Partito l'attendente, inviato ai lavori forzati al fronte (n.d.r gli Austriaci inviavano i prigionieri sul fronte galiziano e rumeno per lavori difensivi), me n'hanno mandato uno nuovo appena tornato dalle trincee della Galizia. E' un bergamasco piccolo, pallido, emaciato, che a mala pena si regge in piedi, tanto è sfinito. Tossisce che pare un tifico e si sente sciupato completamente; ha ventidue anni e pesa trenta chilogrammi. E racconta cose orribili, scene strazianti. Al fronte i prigionieri italiani lavorano e pigliano bastonate; una buona metà muore di sfinimento e di inedia. E' una raccapricciante tragedia di tutti i giorni. Dice il povero attendente: – Se sono tornato qui è un miracolo della Madonna. Ormai non ci speravo più”²⁰

e il 4 dicembre 1917:

“... e (gli italiani prigionieri) giungono, giungono quotidianamente al campo a migliaia e migliaia, laceri, stanchi, macilenti, barbuti, pidocchiosi, impantanati [...] chiedono pane, pane e sempre pane. Gli ufficiali si sono installati alla meno peggio nel nostro Campo (per ufficiali), i soldati sono stati invece intruppati nelle baracche come bestie senza una coperta, senza un filo di paglia. Privi dei loro indumenti di lana sono costretti a dormire sulla nuda terra, a ridosso uno sull'altro per scaldarsi. Le razioni di viveri sono un'ironia e i disgraziati sono tutti votati alla morte, perché il freddo intensissimo in queste giornate terribili (17 gradi sotto zero) miete, fatalmente, miete. La media quotidiana dei morti è del 2%. [...] Stesi per terra a contatto di gomito, gli infelici prigionieri nostri che più non si reggono in piedi [...], nel delirio della febbre polmonare che li divora, arrancano colle mani nel vuoto, mormorano parole incomprensibili, rantolano e muoiono così [...] Anche gli aiuti che danno gli ufficiali (n.d.r.: che si tassavano per acquistare dagli austriaci cibo in più per la truppa) sono una goccia nel mare, di fronte al bisogno. L'altro ieri abbiamo distribuite 500 minestre, ma che rappresentano per 100.000 affamati e per 10.000 agonizzanti?...Ma da domani non avremo neppure questo da dare perché l'Italia ci ha chiuso il sacco e l'Austria non ha nulla!...E morranno tutti, ad uno ad uno, colpiti dalla fame e dal freddo questi giovani italiani per la bella faccia della...guerra!”²¹.

Tra novembre e dicembre i cremaschi Bonomi Alberto, Cerioli Agostino e Vailati Antonio muoiono in prigionia per malattia o per le ferite riportate in combattimento.

Il 1° dicembre “Il Paese” pubblica una lettera del tenente Mario Coloni datata 23 ottobre nella quale il militare comunica alla mamma l’annullamento della licenza già in programma perché *“doveri imprescindibili del momento, motivi di servizio, hanno indotto i Comandi superiori a sospendere per noi ufficiali le licenze di qualsiasi specie esse siano. Non allarmarti però – scrive fiducioso l’ufficiale – poiché io non ho nessun cattivo presentimento come mai non ne ebbi sul Carso nelle azioni critiche”*.

Il giorno seguente invece il soldato viene catturato dai tedeschi saltati nella trincea e viene portato prigioniero in Austria²².

Lo stesso giornale, attentissimo alle vicende belliche, la settimana successiva enuncia enfaticamente la cattura di due ufficiali cremaschi, il capitano di fanteria Eriberto Raimondi e il sottotenente di fanteria Antonio Crivelli:

“... durante l’infausta invasione delle orde austro-germaniche-turche-bulgare nelle nostre amate terre sono stati fatti prigionieri e trovansi ora internati in Ungheria. Non possiamo che esprimere fervidi auguri che vittoria nostra e pace generale facciano breve il martirio della prigionia, ridonando presto alla Patria e alle famiglie il Raimondi e il Crivelli e tutti gli altri cari, concittadini nostri e i connazionali tutti cui la dura sorte di guerra volle cadessero nelle mani del barbaro nemico”²³.

Mentre i nostri soldati sono prigionieri in Austria, soldati austriaci lo sono in Italia, anche nel Cremasco.

I fittabili Sacchi di Offanengo e alcuni “*signorotti*” di Camisano dei quali non è specificato il nome, ma che vengono definiti “*ingordi e cattivi*” davanti alle richieste dei lavoratori locali che chiedono un salario corrispondente al rincaro della vita, ottengono di avere per i lavori agricoli dei prigionieri di guerra. “*Questo è il loro patriottismo*” scrive “Libera Parola”²⁴.

Soldati... ladri

In questo triste momento si verificano anche casi di militari di stanza nel territorio cremasco che vengono colti a rubare generi di modesto valore, ma si sa che in ogni tempo la durata della condanna è spesso inversamente proporzionale all’entità del furto. I *ladri* cremaschi non sono però gli unici nel Paese perché risulta che durante la I Guerra Mondiale siano state 16.522 le condanne di militari per questo reato.

Due soldati del reggimento Cavalleggeri Vicenza stanziato a S. Maria della Croce, sospettati di essere autori di furti presso commercianti della zona e nella chiesa di S. Bartolomeo dei Morti, ammettono la loro colpa e vengono arrestati²⁵.

A una pena molto dura, due anni di reclusione militare, viene condannato dal tribunale di guerra di Cremona Stanislao Valvassori, soldato cremasco di Montodine appartenente alla IV Compagnia di sussistenza di Piacenza, accusato di aver spillato del vino da alcune botti che si trovavano nello scalo merci della locale stazione e altri due soldati, suoi complici, si prendono sei mesi di carcere militare²⁶.

Le bevande alcoliche sembrano essere l’obiettivo dei ladri nostrani perché anche tal Angelo Bestetti di Crema, soldato del 23° reggimento Fanteria, viene condannato dal Tribunale di guerra di Cremona a sei mesi di carcere per avere carpito... tre fiaschi di vino e 15 lire a tale Teresa Giusto attraverso raggiri e inganni²⁷.

La difficoltà di vivere

Il nuovo anno si apre con un caso denso di mistero. Scompare nel mese di dicembre del 1916,

dopo una cena con alcuni commilitoni in un'osteria di Pianengo, il soldato Agostino Marinoni di anni 26, abitante a Credera e appartenente al 24° Cavalleggeri Vicenza, di stanza a S. Maria della Croce²⁸. Inizialmente si fanno ipotesi sul suo presunto annegamento, si parla di suicidio, ma si esclude la diserzione. Il padre fa affiggere dei manifesti promettendo una lauta mancia a chi darà informazioni²⁹. In gennaio si fanno insistenti le voci che parlano di un probabile annegamento e si iniziano ricerche nelle rogge della zona tra Pianengo e S. Maria della Croce³⁰ dove il corpo viene avvistato da alcune donne il 20 gennaio. Si esclude l'ipotesi dell'omicidio in quanto il cadavere viene recuperato con il denaro in tasca e un anello al dito, ma né "Il Paese", né "Il Torrazzo di Crema" ipotizzano come causa della morte il suicidio, forse poco in sintonia con quanto era stato scritto in precedenza³¹.

Un altro cremasco, Vasco Verga, chiamato un mese prima in servizio militare a Piacenza, nel mese di gennaio tenta il suicidio in un albergo della stessa città con due coltellate al cuore. *"Fervente interventista* – scrive "Il Paese"³² – *aveva accolto con animo lietissimo la sua chiamata in servizio [...] animato dalla speranza che un nuovo regime di vita potesse guarirlo*" probabilmente da uno stato depressivo che lo porta invece a porre fine alla sua vita. Viene però soccorso e salvato³³. Altri episodi inquietanti vengono pubblicati dai giornali, ma non conoscendo le vicende personali dei protagonisti risulta difficile comprendere le motivazioni dei loro comportamenti.

Il soldato Nunzio Antignano, del 24° Reggimento Cavalleggeri Vicenza esce dall'albergo Leon d'oro adibito a caserma e in Via Mazzini si lancia contro la vetrina di un bazar mandandola in frantumi. Sanguinante, viene ricondotto in caserma e successivamente in ospedale. Il periodico ipotizza una reazione violenta a immeritate punizioni, ma i moventi potrebbero essere altri e non facilmente evidenziabili³⁴. A Torlino un soldato addetto alla custodia di prigionieri austriaci viene ripreso da un carabiniere e incomincia a sparare all'impazzata contro i presenti ferendo un commilitone e un prigioniero prima di essere a sua volta gravemente ferito³⁵.

Massacrati nell'«inutile strage»

Quanti sono i cremaschi morti nel 1917? Non è facile conoscerne il numero esatto perché la lapide del monumento ai Caduti di Piazzale delle Rimembranze riporta i nomi di coloro che probabilmente erano nati e vivevano a Crema, mentre sul sito dei Caduti della Grande Guerra vengono riportati i nomi di tutti i nati in città. Io ho voluto inserire gli uni e gli altri comprendendo nella lista anche i caduti dei comuni di Ombriano, S. Maria della Croce e S. Bernardino allora autonomi, ma uniti alla città e alle sue vicende ormai da molti anni.

Sono soldati dai 18 ai 40 anni, da quelli della classe del 1876 ai ragazzi del '99, celibi, maritati, padri di famiglia, 111 complessivamente così ripartiti:

Comune	Numero morti
Crema	52
Ombriano	25
S. Bernardino	22
S. Maria della Croce	12
Totale	111

La maggior parte muore sul fronte italiano, soprattutto sul Carso e sull'altipiano di Asiago, ma ci sono soldati che muoiono in Libia e sul fronte macedone. C'è chi muore negli ospedali da campo e sulle ambulanze dislocate nelle retrovie e negli ospedali militari sparsi nelle varie regioni

italiane. È nel mese di maggio che si piange il maggior numero di soldati: sono 25 i cremaschi che muoiono in questo mese, molti sul Carso, probabilmente nella 10ª battaglia dell'Isonzo in cui perderanno la vita 36.000 militari italiani e 17.000 austro-ungheresi. I giornali cremaschi non danno però visibilità a queste notizie. Solo "Il Paese" informa di ciò che accade al fronte con il suo solito stile aulico e ridondante di una retorica che a distanza di 100 anni si fatica a capire: *"Sulle tombe di questi martiri della Patria della libertà e della civiltà non potrà mai mancare il fiore della riconoscenza imperitura della presente e delle future generazioni"*³⁶. Così il giornale annuncia la morte del soldato Gaspare Bonaldi: *"Un altro concittadino si aggiunge alla corona dei martiri della redenzione nazionale. A lui gloria e gratitudine perenne..."*³⁷ e del tenente di fanteria Ottorino Federico Vanelli di Montodine di anni 24 morto in combattimento sul Monte Zebio: *"È morto, ma il suo nome è scritto nel cuore di ogni italiano, il suo ricordo durerà imperituro in tutti coloro che lo conobbero e i suoi soldati, ritornati a casa vittoriosi, ne narreranno le gesta ai loro figli"*³⁸.

Intanto presso il Comune di Crema piovono telegrammi-espresso dal Ministero della Guerra. In un datato 28 novembre 1917 si comunica la morte, avvenuta sul Monte S. Gabriele per una scheggia di granata all'occipite, di un militare di 19 anni: *"Pregasi comunicare, coi dovuti riguardi, alla famiglia che l'aspirante ufficiale Crotti signor Riccardo Giuseppe di Agostino e di Barbieri Stefana nato in codesto Comune il 2 maggio 1898 è deceduto eroicamente combattendo il giorno 24 ottobre 1917"*³⁹.

A volte la notizia del decesso viene comunicata dai cappellani militari ai parroci come si legge in una nota sull'atto di morte di Zanoni Paolo Agostino di 22 anni deceduto in un ospedaletto da campo per ferite riportate in combattimento e sepolto nel cimitero di Aquileia⁴⁰.

Anche i commilitoni del soldato morto si prestano a questa triste incombenza e la notizia arriva così molto prima del telegramma del ministero. Possiamo solo immaginare come vengono percepite queste notizie dai cremaschi, soprattutto da chi ha figli, mariti, fratelli e parenti al fronte. In media si diffonde ogni tre giorni la notizia che un giovane è deceduto. I giornali costantemente pubblicano i tranquillizzanti saluti dal fronte, ma quello che viene raccontato dai militari in licenza nell'intimità delle pareti domestiche possiamo solo intuirlo.

Fuggire dalla guerra

Il generale Luigi Cadorna, prima di essere rimosso dalla carica di comandante supremo dell'esercito italiano, aveva emanato un bando durissimo relativo alle pene per i soldati in caso di diserzione per i quali era prevista la condanna a morte dopo 24 di ritardo dalla licenza. In un articolo del "L'Eco del popolo" intitolato "Il soldato fuggito di fronte al nemico non merita perdono" viene ripresa una parte del bando:

*"Il soldato fuggito dai ranghi, specie se lo ha fatto in presenza del nemico, è un matricida che ha attentato alla vita ed all'onore della Patria ed è un candidato della macchia e del brigantaggio, perché se restasse nell'aperto consorzio civile dovrebbe aspettarsi di essere un giorno o l'altro raggiunto, ripreso, punito."*⁴¹ Queste parole mostruose, che oggi possono lasciarci solo sgomenti e sbigottiti, denotano una assoluta mancanza di pietà nei confronti di una truppa che si era sempre comportata onorevolmente e che non meritava di essere così disprezzata.

"Il Paese" e "L'Eco del popolo" esaltano i martiri della Patria, ma la lettura dei registri di leva dell'Archivio Storico del Comune di Crema ci presenta una realtà un po' diversa. Ogni classe di leva ha un numero che si aggira intorno al 5% di renitenti. Tutti vengono chiamati alla visita di leva, ma una piccola fetta di giovani non si presenta. Di alcuni non si hanno informazioni e si legge solo, al centro della finca relativa alle decisioni prese dal Consiglio di leva, la scritta *renitente*. Per altri viene giustificata la condizione di renitenza con lo stato di emigrato all'estero. Molti figli di emigrati cremaschi, partiti verso la fine del 1800 o all'inizio del '900 per l'America del Sud,

soprattutto per il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay o per altri Paesi europei, in particolar modo Francia, Svizzera e Inghilterra, non rientrano in Italia per sottoporsi alla visita di leva. Alcuni di loro però, forse un centinaio, all'entrata dell'Italia in guerra, decidono di tornare e di arruolarsi. Una decina di emigrati cremaschi muore in guerra, quattro nel 1917. Questi giovani scelsero di combattere per un Paese che li aveva respinti e che non era stato in grado di offrire loro una vita decorosa e un lavoro, ma si sentivano però ugualmente italiani e decisero di affrontare il grande massacro senza tirarsi indietro.

In alcune finche dei registri di leva, sotto la parola *renitente*, vengono scritte, in tempi diversi, nuove dichiarazioni. È il caso di Enrico Chizzoli che nasce a Crema il 2 giugno 1890 da Edoardo e Massari Agnese. Risulta imbarcato a 17 anni sulla nave "Città di Milano" partita il 16 novembre 1907 da Genova e diretta a Buenos Aires. Nel 1910 viene chiamato alla visita militare e il Consiglio di leva annota sul registro che viene rimandato alla seduta del mese di dicembre 1910 "*perché all'estero*". In seguito viene dichiarato renitente, ma in un momento successivo "*abile in I categoria*" dopo essere stato visitato a Buenos Aires. È molto probabile che il Chizzoli sia rientrato in Italia e che si sia arruolato perché risulta di nuovo in partenza sul piroscalo Principe di Udine salpato da Genova il 7 ottobre 1919 a guerra finita.

Secondo Luigi Botta⁴² furono 304.000 gli emigrati italiani che decisero di tornare dai luoghi in cui erano emigrati, molti di più però, forse 470.000, quelli che lasciarono cadere l'appello e rimasero all'estero.

Leggendo poi i giornali locali si scoprono numerosi arresti per renitenza e diserzione.

Uberti Antonio di 33 anni di Bagnolo Cr., Dell'Innocente Paolo Cristoforo di Vaiano Cr. e Favini Pietro di 23 anni di Dovera, imputati di renitenza alla leva, vengono condannati in contumacia rispettivamente a quattro mesi, a due anni e due mesi e a quattro mesi di detenzione⁴³.

Stabilini Battista di S. Maria della Croce, imputato di renitenza alla leva, viene condannato ad un mese di reclusione, pena però sospesa per 5 anni forse in attesa della fine del conflitto quando la presenza al fronte sarebbe stata meno indispensabile.⁴⁴

Il soldato Santo Mauri, evaso dal carcere militare di Cremona all'inizio di gennaio, viene arrestato dai carabinieri di Romanengo dopo due settimane e condannato successivamente a 15 anni di reclusione⁴⁵ perché è compreso nella condanna il cumulo di un'altra sentenza del Tribunale militare di Alessandria⁴⁶. Una nota apparsa sul "L'Eco del popolo" del 21 luglio⁴⁷ ipotizza però la condanna all'ergastolo per diserzione emessa dal Tribunale di guerra di Marostica (Vi).

Giovanni Cerri, soldato della Croce Rossa di Milano, accusato di insubordinazione e di essersi allontanato senza permesso dal deposito, si costituisce ai carabinieri⁴⁸ e a S. Bernardino viene arrestato, con l'accusa di diserzione, Giuseppe Scazzi, soldato di artiglieria a cavallo, residente a Milano⁴⁹.

Carlo Uberti di Agnadello, che si spaccia per tale Giuseppe Fontana, viene arrestato per diserzione a Cremona nonostante asserisca d'essere in licenza di convalescenza in attesa di congedo⁵⁰ mentre il soldato Ettore Pelletti, del 49° reggimento fanteria, subisce la stessa sorte mentre si trova in un pubblico esercizio di Ombriano "*per assenza arbitraria dal Corpo*"⁵¹.

Nella sua casa di Rubbiano viene catturato per diserzione il soldato del 68° reggimento fanteria Enrico Pollastri, di anni 41, a disposizione della "Fonderia Milanese" di Sesto San Giovanni⁵², nelle campagne di Montodine, colpiti da mandato di cattura del 24 marzo 1917, vengono fermati con l'imputazione di diserzione e "*di alienazione di effetti militari*" Ettore Severgnini e Giovanni Bordogna del 23° reggimento fanteria di stanza a Val Marzon in Cadore⁵³ e a Crema, per mandato del giudice istruttore di Torino, Enrico Zucchelli viene arrestato per diserzione e alienazione di effetti militari⁵⁴.

Cerioli Carlo di Ombriano che, dopo una breve licenza doveva ripartire per il fronte, decide di rimandare la partenza di un giorno. La sera stessa viene arrestato⁵⁵.

I soldati Renzo Mandricardi e Francesco Mariani avevano deciso di partire senza indugi per Cre-

ma dopo che gli era stata promessa una licenza per azioni che avevano svolto in combattimento. Arrestati, vengono portati davanti al tribunale di Verona che li condanna alla fucilazione per diserzione, pena poi commutata in ergastolo. I due vengono trasferiti al carcere di Santo Stefano a Ventotene da cui scrivono alle famiglie di essersi pentiti e di desiderare di tornare a combattere per redimersi. Viene chiesta l'intercessione del signor Achille Gnaga che si adopera per far ottenere la grazia e così i due vengono rimandati immediatamente al fronte *“a combattere con generosità e docilità in modo che abbiano così a redimersi”*⁵⁶.

Altri soldati vengono arrestati per diserzione: Eugenio Fiorilli, Battista Carminati, Francesco Radaelli, Domenico Valvassori, Angelo Festa o Testa, tutti del 2° reggimento Fanteria, Antonio Roberti e Angelo Sabinaghi del 5° reggimento Ferrovieri, tale Giovanni Cartorio di Zappello⁵⁷ e Agostino Far... per il quale si aggiunge anche l'accusa di furto d'oggetti militari⁵⁸, Plizzari Antonio di S. Bernardino⁵⁹, Alfredo Rotelli, del 109° reggimento Fanteria⁶⁰, Giuseppe Foglia di Rivolta d'Adda⁶¹ e Carlo Molandi⁶² del 2° reggimento Fanteria.

Il Tribunale di guerra di Cremona condanna a un anno di carcere militare Giuseppe Meanti di Ripalta Nuova per diserzione⁶³ e Martelasio Angelo di Cremosano, imputato di renitenza alla leva, è condannato in contumacia a 5 mesi di reclusione.⁶⁴

Tal Giovanni Vailati di Vaiano Cr. viene condannato dal Tribunale Militare di Cremona a quattro mesi di reclusione per favoreggiamento a disertare in quanto il 22 ottobre i carabinieri arrestano il disertore Francesco Vailati nascosto nella casa adiacente alla sua abitata dall'imputato che, pur proclamandosi innocente, viene arrestato e processato⁶⁵.

Angelo Taverna di Ricengo, soldato del 12° reggimento bersaglieri, dopo essersi allontanato dal proprio corpo il 12 giugno asportando anche una bicicletta, viene catturato dai carabinieri di Crema il 1° luglio ribellandosi all'arresto e minacciando i militi. Processato dal Tribunale militare di Cremona, viene condannato il 6 settembre ad una pena di 15 anni di reclusione militare⁶⁶.

Quelli che al fronte non vanno

Poche righe di un articolo dal titolo “Din don dan” ci informano che a Crema si canta, da un po' di tempo, una *“canzonaccia”* con lo stesso titolo critica nei confronti degli imboscati e che *“certa ragazzaglia deve saper che vennero impartiti ordini severi: il canto è proibito”*⁶⁷. Il motivetto, molto orecchiabile, si diffonde un po' in tutto il Paese e val la pena conoscerne almeno la prima strofetta:

*«Il General Cadorna ha chiesto dei soldati
Rispose Re Vittorio, le mando gli imboscati
E passerem la visita a tutti i riformati
Din don dan, al fronte non ci van . . . ».*

Nella realtà il problema è serio e vissuto male da chi si trova al fronte in prima linea. “Libera Parola” invece se la prende con il clero parlando di *“sfacciato imboscamento”*, soprattutto dopo l'esonero dal servizio militare ottenuto dal curato di Ombriano Don Riccardo Antonietti. Eppure, leggendo il Bollettino delle Diocesi di Crema⁶⁸, l'impressione è diversa: ci sono nel 1917 sotto le armi 27 sacerdoti e 18 chierici, ma il giornale socialista da una parte e “Il Torrazzo di Crema” dall'altra, nonostante la drammaticità del momento, trovano continuamente motivi per punzecchiarsi, a volte su questioni squisitamente... banali.

I valorosi

Una rubrica de “Il Paese” è intitolata “I valorosi” e vi si possono leggere le motivazioni con

le quali vengono assegnate dal Ministero della Guerra le diverse onorificenze ai soldati operanti nelle zone di guerra: *“Con intelligenza, calma e coraggio, coadiuvava in combattimento il proprio comandante di compagnia: ferito al braccio e alla faccia, senza farne accorgere i suoi compagni, si recava al posto di medicazione solo quando gli fu ordinato”*⁶⁹, *“Per riconoscere posizioni nemiche e dare utili informazioni ai comandi superiori, seguiva volontariamente una pattuglia portandosi fin sotto i reticolati nemici. Scoperto dalle vedette, invece d’apiattarsi, impegnava con esse la lotta, difendendosi a colpi di rivoltella, finché colpito in fronte, cadeva eroicamente”*⁷⁰, *“Ricevuto ordine di sostituire sulla linea i nuclei di osservazione sepolti per effetto del bombardamento avversario, egli, benché ferito, si portava avanti, alla testa del plotone, e sotto violento bombardamento, disimpegnava con fermezza il compito assegnatogli, incitando i pochi superstiti a persistere nella vigilanza, e facilitando così il compito della rioccupazione della linea”*⁷¹, *“Di propria iniziativa si recava in una posizione avanzata, esposta ai tiri dell’artiglieria e fucileria avversaria, per poter soccorrere numerosi feriti di altri reggimenti, restando egli stesso gravemente ferito”*⁷².

Queste quattro motivazioni sono state scelte a caso, ma sarebbe giusto ricordare tutti i soldati, quelli premiati e quelli che operarono senza ottenere riconoscimenti perché furono tutti ugualmente coraggiosi questi nostri nonni e bisnonni, allora giovani e giovanissimi, catapultati dalle fabbriche, dai campi, dagli uffici, dalle scuole, dalle chiese in territori che non conoscevano a combattere in uniforme grigio-verde e con un fucile in mano, in mezzo all’odore dei cadaveri in decomposizione, in compagnia di topi e pidocchi, con il fango fino alle ginocchia e i piedi fradici, in mezzo a un rumore assordante per respingere gli attacchi di un nemico sconosciuto e per lanciarsi in offensive, guidati quasi sempre da superiori capaci e umani, tra i quali però si trovavano talvolta anche ufficiali crudeli e incompetenti.

Gli ospedali

Il 24 maggio 1915, giorno dell’entrata dell’Italia in guerra, viene comunicata al Sindaco di Crema la decisione, da parte della Direzione del Genio Militare, di rendere operativo in città l’ospedale di riserva dal 30 maggio. Il sindaco, il giorno successivo, risponde che i locali dell’Istituto Misericordia, scelto come sede dell’ospedale, sono già stati sgomberati e gli assistiti mandati altrove⁷³. Tutto è pronto e, nella data stabilita, l’ospedale inizia a funzionare in Via Vittorio Emanuele n. 53, oggi Via Kennedy, n. 3.

Anche l’ospedale della Croce Rossa funziona dall’inizio della guerra. Su “Il Torrazzo di Crema” il 12 giugno 1915 appare un articolo in cui viene descritto l’ospedale, allestito all’interno del convento di S. Domenico, con il grande salone, corrispondente alla chiesa, in cui sono disposte quattro file di letti per i malati. Alla fine del 1917 il mercato austro-ungarico, posto sul fianco del complesso, verrà opportunamente chiuso per accogliere altri 100 infermi.

La capacità iniziale complessiva di 100 letti passa a 300 nell’ospedale della Croce Rossa e a 240 in quello di riserva. Funzionano entrambi come ospedali contumaciali dove vengono accolti militari provenienti da zone operative per essere sottoposti agli accertamenti batteriologici in modo che nessun portatore dei bacilli del colera e della dissenteria possa spostarsi all’interno del Paese diffondendo malattie infettive e contagiose che potrebbero aggravare la situazione sanitaria generale. Notizie dettagliate sull’ospedale di riserva si possono leggere nella relazione del suo direttore, il dottor Giovanni Viviani, pubblicata nel 1920⁷⁴.

Gli infermi vengono assistiti da cinque medici compreso il direttore, da un cappellano militare, dai soldati di sanità e dalle infermiere della Croce Rossa, sorrette e guidate dalla loro ispettrice, la contessa Ginevra Terni de’ Gregory, che nel mese di febbraio viene premiata con una medaglia d’argento per il servizio reso insieme ad altre sette *dame* in una cerimonia tenutasi a Roma in Campidoglio⁷⁵.

Nel 1917 entrano nell'ospedale 3211 malati dei quali 337 provenienti dal territorio circostante e 2874 dalle zone di guerra. Le tabelle sottostanti mostrano il numero di degenti entrati e usciti nel corso dell'anno e le diverse patologie dei ricoverati. Le uscite sono inferiori alle entrate perché probabilmente un certo numero di soldati viene dimesso nell'anno successivo al ricovero:

	Entrati		Usciti			Morti
	dal territorio	da zona di guerra	portati in altri ospedali	dimessi guariti	in licenza di convalescenza	
	337	2874	2336	603	218	10
Tot.	3211		3157			10

Patologie dei ricoverati	
Malattie comuni	1827
Tifo e paratifo	16
Malaria	97
Influenza	14
Morbillo	2
Meningite cerebro-spinale	2
Feriti	1253 (testa: 127 - collo: 10 - arti: 865 - tronco: 251)
Totale	3211

Nella sua relazione il dr. Viviani, dopo essersi soffermato sulle diverse patologie dei malati e le relative cure mediche, presenta i casi di auto-lesionismo dei degenti che definisce come *“un fatto di criminalità d'occasione, diffuso in tutti gli eserciti, tanto che intorno ad esso è nata una speciale ed estesa letteratura [...] Sono queste alterazioni mentali quasi paradossali per le quali il soldato di fronte ad un eventuale incerto pericolo, suggestionato dalle morti di compagni cui assiste ogni giorno, preferisce un male certo e reale, ma che richiedono tuttavia un terreno favorevole per debolezze o degenerazioni psichiche”*.

Questa spiegazione del fenomeno è in sintonia col pensiero psichiatrico dell'epoca che metteva in relazione il fenomeno autolesionistico o psicotico con una predisposizione dell'individuo. Ha scritto Leonardo Raito in un suo articolo intitolato *L'autolesionismo nella grande guerra: l'estrema forma di resistenza?* che in quegli anni si pensava che *“non era il conflitto a provocare la sofferenza dell'uomo che sfociava in pazzia, ma una degenerazione naturale dei soldati. Lombroso e la sua indagine criminalistica avevano fatto breccia anche nell'analisi della guerra. Chi usciva pazzo dalla trincea non era un malato, ma un criminale, un delinquente. Servirono molti anni per capire che una tale semplificazione era banale e fuorviante”*⁷⁶.

Il medico che scrive la relazione nel 1920 appare oggi, a distanza di 100 anni, più un inquirente che un dottore, un uomo di scienza che indaga i corpi per cercare nei sintomi e nelle ferite più un indizio di colpevolezza che un male da curare mentre davanti a lui ci sono dei poveri soldati che pensano che l'unica via per sfuggire all'immane disastro della guerra sia quella di utilizzare il proprio corpo per ferirlo e renderlo inabile.

Crema sembra sensibile alla presenza degli ospiti dei due ospedali: madri, padri, mogli, sorelle si sentono vicini ai ricoverati che potrebbero essere loro figli, mariti, fratelli. Molti cremaschi hanno congiunti al fronte per i quali trepidano temendo ogni giorno l'arrivo di telegrammi con le loro drammatiche sentenze di morte o ricoverati in altri ospedali e quindi si dimostrano generosi con i militari, fanno offerte di ogni tipo e questo li fa sentire più vicini ai loro cari.

Danno di tutto i cremaschi in una grande gara di solidarietà. C'è che fa offerte in denaro e chi, come i commercianti, consegna pacchi con i generi delle loro botteghe: frutta e verdura, caffè, dolci, biscotti, paste, burro, salami, mezzo vitello, bottiglie di vino e di champagne; alcune *"buone donne di diversi paesi"* – così vengono definite in più occasioni sui giornali – mandano, soprattutto nel periodo pasquale, uova; ignoti raccolgono £ 63.70 ricavati dalla vendita di gettoni di guerra in argento e bronzo e distintivi vari; gli alunni e gli insegnanti delle Scuole tecniche e del Ginnasio offrono mandarini. Spesso vengono donati fazzoletti, federe, tovaglioli, cuscini, scampoli, articoli di panno, sciarpe di lana, pantofole, bastoni e altro materiale per convalescenti. A qualcuno viene l'idea di regalare il gioco degli scacchi, forse per impegnare la mente dei malati in pensieri meno dolorosi, gli insegnanti e gli allievi della Scuola Normale, che prepara i futuri maestri, inviano una cartella del Prestito Nazionale da £ 100. Vengono raccolte offerte in denaro tra i clienti dei caffè del Torrazzo, del Duomo e del Tadini e fra gli alunni delle Scuole elementari di Capralba. La signora Maria Luisa Fadini dona, *"in ricordo del diletto figlio Gerolamo"*, 45 quadretti della Madonna della Pace⁷⁷.

In occasione del Natale del 1916 *"Il Paese"* racconta la giornata all'Ospedale della Croce Rossa con la presenza di molti cremaschi all'interno della struttura a colloquio con i malati per far trascorrere loro qualche ora lieta tra un modesto pranzo offerto dai cittadini e l'estrazione di una lotteria con doni per tutti i 180 degenti⁷⁸.

Nel mese di settembre arriva all'ospedale della Croce Rossa un gruppo di ufficiali feriti sul Monte S. Gabriele dove si combatte dal giorno 2 per la conquista della cima. I militari scrivono una lettera pubblicata da *"Il Torrazzo di Crema"* per ringraziare tutto il personale dell'ospedale per *"le cure e le attenzioni squisite e per ribadire che Crema [può] andare orgogliosa di avere nella cittadinanza persone che intendono così altamente e generosamente il sentimento della carità e dell'ospitalità"*⁷⁹.

In novembre, dopo la disfatta di Caporetto, arrivano a Crema più di mille feriti e ammalati provenienti dagli ospedali di Cividale e di altre località. In parte vengono accolti nei due ospedali cittadini, ma il numero dei nuovi arrivati è talmente elevato che una parte viene alloggiata nelle caserme della città e di S. Maria della Croce. Arrivano alla stazione e da qui, con ogni mezzo a disposizione, vengono portati a destinazione. I cremaschi, commossi dallo stato di sofferenza dei soldati per il lungo viaggio, li accolgono generosamente offrendo loro cibo, dolci e vino⁸⁰.

"Il Paese" pubblica in aprile una poesia composta da un soldato ricoverato presso l'Ospedale della Croce Rossa. L'autore, Pietro Liccioni, proviene da Grosseto, appartiene al 119° Reggimento Fanteria ed ha combattuto a Gorizia nel gennaio 1917. Con questi suoi semplici versi ringrazia tutti coloro che lo hanno curato nel periodo di degenza:

Su dal fronte son venuto
Con un male molto acuto
Sopportato con pazienza
Per Trieste mia redenta
Son soldato questo è vero
Ma già pieno di pensiero
Per le cure prodigate
Con amore assai cortese

Ringraziando il Direttore
Il mio medico curante
Con Signore e Signorine
E le Suore tutte quante
Il saluto più sincero
Lo daremo al buon curato
Che conforta con amore
Il suo povero soldato

Unirò i ringraziamenti
Alla cara Croce Rossa
Che fa sforzi inauditi
Per la cara Patria nostra
Quanto giubilo il mio core
Di vedermi a casa mia
E gridando con ardore
Viva il Re e la Patria mia.

Donne e non solo mogli e madri

Gli uomini sono al fronte e vivono duramente, ma non meno facile è la vita delle donne cremasche rimaste sole a casa, in maggior parte mogli e madri di contadini nei paesi del circondario e di operai, impiegati e commercianti in città. Molte, già prima della guerra, aiutavano nelle campagne gli uomini impegnati nei lavori agricoli mentre in città ci sono operaie, soprattutto del settore tessile, domestiche, insegnanti, negozianti. Viene pubblicato in gennaio il “Decalogo della donna italiana durante la guerra”⁸¹ redatto dalla sezione di Torino dell’Unione Generale degli insegnanti nel quale si invitano le donne italiane ad essere sagge nello spendere e a comprare prodotti nazionali, ma soprattutto a tenere comportamenti morali che si potrebbero definire quasi eroici: le donne devono confortare chi soffre, essere coraggiose come gli uomini al fronte, lavorare in casa e fuori, accettare senza lamentarsi le difficoltà e i disagi, non chiacchierare troppo quando sono con altri, non prestare ascolto a chi propaga cattive notizie e, infine, imparare a soffrire “*nobilmente*” se saranno colpite da sventure.

Dovranno supplire in tutti i lavori gli uomini che sono al fronte, essere buone contadine, tenere in ordine gli orti, seminare ogni sorta di ortaggi facendo tutto “*senza pigrizia*” come ricorda “L’Eco del Popolo”⁸².

Verso la fine dell’anno, dopo la disfatta di Caporetto, “Il Paese”⁸³ pubblica un appello di tale Alberto Ariani, soldato del 42° Reggimento Fanteria, rivolto alle “*gentili cremasche*” invitandole ad accogliere generosamente i profughi in fuga dalle zone invase i quali hanno bisogno di tutto, dalle parole di conforto ai mezzi di sostentamento in modo da “*far dimenticare e lenire qualche dolore*” ricordando loro che si “*devono mostrare italiane*” perché “*il fiero sangue lombardo si è risvegliato in uno slancio di pietà e di fierezza*”.

La donna che lavora vive però più che mai la sua condizione di inferiorità. “Libera Parola”⁸⁴ racconta che alcune ragazze e donne maritate di Zappello stanno svolgendo lavori agricoli molto pesanti che prima erano prerogativa degli uomini, accontentandosi però di salari inferiori a quelli maschili. A Credera⁸⁵ alcune donne, esasperate dal rincaro dei prezzi e dalla miseria, si sono rifiutate di percepire il sussidio governativo aumentato poi dall’autorità rappresentante da cinque a dieci centesimi al giorno. Anche in altri settori lavorativi le donne prendono il posto degli uomini e stupisce a tal punto l’assunzione di una donna-postina che la notizia viene pubblicata da “Libera Parola”⁸⁶ forse perché i maschi cremaschi sono preoccupati che la curiosità femminile induca la lavoratrice ad aprire la posta prima di consegnarla.

Per quattro settimane “Il Torrazzo di Crema”⁸⁷ pubblica un annuncio di lavoro della Stazione di Batteriologia Agraria di Crema che sta ricercando personale “*anche femminile con titolo di studio di Scuola Tecnica o similare*” per essere impiegato nel laboratorio di chimica.

Il mondo femminile è però visto in modo diametralmente opposto dalla stampa di sinistra e da quella cattolica. In un articolo⁸⁸ firmato Anna, la segretaria della Camera del Lavoro Anna Adelmi⁸⁹ immagina un dialogo tra lei, le operaie e le contadine. Chiede loro perché lavorino così faticosamente lasciando i figli per le strade e perdendo così gli anni più belli della giovinezza e la risposta fa emergere una grande rassegnazione. Domanda allora se solo nel mondo borghese le donne possano vivere in pace e felici e qui la risposta è dolorosa: “*Forse qualche donna è felice – sentenziano le interrogate immaginarie – ma noi contadine e operaie non possiamo conoscere alcuna gioia*”. L’appello si conclude però con una soluzione ottimista: solo nella nuova fede del socialismo è possibile giungere a credere in un mondo più giusto per tutti.

“Il Torrazzo di Crema”⁹⁰ pubblica invece, proprio nei giorni successivi alla ritirata di Caporetto, un articolo non firmato, ma scritto da una persona che afferma “*d’essere un uomo e un italiano*” che si rivolge a donne di un’altra classe sociale definendole civettuole e disinteressate ai sacrifici che stanno compiendo gli uomini al fronte, prese solo dall’eleganza e dal lusso. A queste donne si chiede “*un compito nobile e bello*” che è quello di combattere e vincere tutte le insidie interne

“perché sia raggiunta al più presto la ormai sicura vittoria finale”.

Ancora di donne si parla in articoli su giornali cremaschi di diversa tendenza politica⁹¹ per informare di *“visite coercitive”* alle quali vengono sottoposte a Crema e a Cremona ragazze e giovani spose cremasche definite *“generose... troppo generose”* o *“intime del sesso mascolino”* a causa dell'aumento delle malattie veneree tra i giovani soldati di stanza a Crema. In un'epoca assai maschilista appare naturale far ricadere esclusivamente sulle donne tutta la colpa della trasmissione di queste malattie mentre non vengono neppure prese in esame le motivazioni che spingono molte giovani oppresse da tristi condizioni economiche a prostituirsi.

Malcontento e disfattismo

Il razionamento dei generi di prima necessità, la mancanza di quelli semivoluttuari come il caffè e lo zucchero, il prolungarsi delle sofferenze dei soldati al fronte, l'elevato numero di soldati feriti, invalidi, prigionieri e morti sono alla base del malcontento che si diffonde nelle città. Anche Crema vive male il 1917 ed è soprattutto *“Libera Parola”* a dare qualche informazione sul clima che si respira in città e nel circondario.

Il dottor Carlo Conti, medico di Trigolo, pronuncia dei giudizi sulla guerra e sui suoi generali mentre si trova in treno sulla linea Cremona-Mantova. *“Un certo conte Soranza credette di salvare la patria denunciando il medico a due carabinieri”* scrive ironicamente *“Libera Parola”*. Il medico viene arrestato nell'attesa del processo nel quale, l'autore dell'articolo ne è certo, verrà assolto *“trattandosi di un cittadino non affatto sovversivo”*⁹².

Serpeggia un diffuso malcontento a Bagnolo Cr. da parte di tante famiglie che speravano nelle licenze dei loro familiari militari impegnati nei lavori dei campi perché pare, secondo *“Libera Parola”*, che il maresciallo dei carabinieri non abbia firmato i visti delle domande⁹³. Lo stesso problema si ripresenta in aprile a Ombriano dove padri di famiglia di professione contadini non riescono ad avere le licenze per lo svolgimento dei lavori agricoli⁹⁴.

Il maestro Isaia Cerioli deplora la mancata apertura, nell'anno scolastico 1916/17, della benemerita istituzione del Patronato scolastico che era arrivato ad assistere negli anni precedenti ben 300 bambini di famiglie in situazione di disagio e questo accade proprio mentre le derrate alimentari aumentano a dismisura. *“E se il Patronato non ha fondi – si chiede il maestro – perché non va a cercarli altrove, prima di tutto in Comune che darebbe così il buon esempio a tutti quei privati che, per il loro lauto censo, potrebbero aiutare le opere di pubblica beneficenza?”*⁹⁵.

Anche durante il Consiglio comunale dell'8 gennaio la minoranza si astiene dall'approvazione di spese considerate superflue in un momento in cui *“si rischia la soppressione del Patronato scolastico”*⁹⁶. La querelle continua. *“Il Torrazzo di Crema”* approva l'intervento del maestro Cerioli e fa presente che molte mamme si domandano che cosa faccia l'amministrazione per ovviare alla mancanza dell'assistenza scolastica in un momento in cui molti uomini sono al fronte. La risposta del giornale è eloquente: niente. *“Toglie il contributo di £ 8300 per la refezione e lo sostituisce con quello di £ 2000 per libri e quaderni. Così i figli del popolo, dei richiamati, dei combattenti sono serviti. È sempre il popolo che in un modo o nell'altro va all'aria”*⁹⁷.

La settimana successiva il periodico ritorna sull'argomento, questa volta però il tono è un po' cambiato perché c'è la preoccupazione che *“una istituzione dove non entri la religione o vi entri per la finestra, un'istituzione soccorso della scuola laica, dove l'educazione cristiana può essere affidata magari ad una Anna qualunque, uso quella di Via Mercato, non può senza dubbio aver le premure di chi vagheggia la libera scuola cristiana”*⁹⁸. È evidente il riferimento, non troppo benevolo, ad Anna Adelmi⁹⁹, maestra elementare e segretaria della Camera del Lavoro. Alla fine di aprile le donne che si recano a riscuotere il sussidio per i richiamati dimostrano *“malumore e preoccupazione pensando che, oltre ad avere il pensiero dei loro cari lontani e fra i pericoli, non sanno inventare il modo di poter vivere con 70.35 cent. al giorno per bocca”*. *“Libera*

Parola”, dopo aver ironizzato sulla spada d’onore regalata all’onorevole Marazzi, si domanda se queste donne, come i deputati socialisti che vogliono la pace, sono vendute ai tedeschi¹⁰⁰. Vengono arrestati dai carabinieri di Romanengo alcuni soldati in licenza per aver cantato a voce un po’ alta dopo le ore 23. “Liberia Parola” denuncia il rigore “*contro questi giovani che forse cantavano per dimenticare le pene della vita militare. Noi crediamo che si debba avere maggiore generosità verso chi, dopo aver arrischiata la vita e sofferte privazioni per un anno, viene a passare qualche giorno di vita familiare. Speravano che, spiegate le cose, fossero subito rilasciati, invece giovedì gli arrestati furono tradotti a Crema*”¹⁰¹.

Il Tribunale militare di Cremona processa cinque offanenghesi accusati d’aver cantato canzoni contrarie alla guerra. Due di loro vengono condannati a quattro mesi di carcere militare, uno a tre mesi e gli altri due vengono assolti¹⁰².

Verso la fine di agosto, alcuni giovani di Credera si recano nella frazione di Rovereto per lamentarsi col sindaco, il domiciliato, della mancanza di generi di assoluta necessità. Non lo trovano a casa e se ne vanno ma, sulla via del ritorno, incontrano i carabinieri di Montodine ai quali rivolgono le loro proteste “*per i viveri... e per il resto*”. La questione si fa seria, vengono chiamati rinforzi e sei persone vengono arrestate e portate alle carceri di Crema¹⁰³. Dopo tre settimane si apre il processo presso il Tribunale di guerra di Cremona: gli imputati sono complessivamente 22 e sono accusati di rivolta ai carabinieri; quattro di loro, dopo aver insultato due carabinieri, avrebbero incominciato a percuoterli ripetutamente provocando loro contusioni e abrasioni guarite in otto giorni. Gli avvocati della difesa sostengono l’innocenza degli imputati dimostrando che il processo è una montatura, che il rapporto dei carabinieri è inattendibile e che i militari non hanno preso parte al fatto. Quasi tutti gli imputati sono assolti e vengono emesse pene minime solo per alcuni. “Il Torrazzo di Crema” definisce gli imputati “galantuomini” affermando che in tempo di guerra “*possono essere molto facili vendette atroci sotto colore di zelo politico*”¹⁰⁴.

In un trafiletto apparso su “Liberia Parola” e firmato da “*un socialista*” si invita il giornale a protestare per le cattiverie che si usano verso molte donne con i mariti al fronte che non hanno i soldi per pagare gli affitti e si vedono recapitare citazioni e diffide dai padroni di casa. Si è giunti persino a mettere all’asta la casa di un operaio richiamato a causa del mancato pagamento delle imposte¹⁰⁵. “*Un cittadino*” firma un trafiletto molto polemico nei confronti dell’Amministrazione comunale in cui avanza delle lamentele per lo stato in cui versa la città: le vie e i marciapiedi hanno il selciato rotto e di notte sono immerse nella più profonda oscurità per mancanza di qualsiasi tipo di illuminazione; dalle pompe pubbliche non esce una goccia d’acqua; le casse del Comune sono vuote, anzi “*piene di titoli ... di debiti. E con tutta questa roba [l’Amministrazione comunale] invita i cittadini a gridare: Viva la lapide a Battisti, la spada d’onore all’eroe Marazzi, la bombarda che ci donò e la guerra che non finisce!*”¹⁰⁶.

Pare che il servizio telefonico in città sia inefficiente e che le lagnanze degli abbonati siano generali¹⁰⁷.

Finiscono in tribunale anche Battista Boffelli e Gaetano Cerri, tipografi di “Liberia Parola” e il loro amico Giuseppe Valcarengi, di professione scrivano. Mentre stanno rientrando in una domenica di fine ottobre verso Crema, vengono fermati da una brigadiere dei carabinieri che li invita a seguirli in caserma dove vengono perquisiti. Il Boffelli viene trovato con dei manifestini firmati dalla direzione del Partito socialista e dall’omonimo gruppo parlamentare. Scatta l’arresto per i tre che vengono, in base al cosiddetto decreto Sacchi¹⁰⁸, deferiti al Tribunale militare. Il giorno seguente vengono perquisite le loro abitazioni, la tipografia di “Liberia Parola” e gli uffici della Camera del Lavoro¹⁰⁹.

Due settimane dopo si apre il processo: l’accusa ora è quella di distribuzione di opuscoli di propaganda socialista e di manifestini Pro Pace. Il procuratore del re, nel suo atto d’accusa, sostiene la tesi che “*la propaganda socialista penetrata nell’esercito ha contribuito a disorganizzare e a far sì che gli odiati nemici marciassero sopra il sacro suolo d’Italia. Quindi gli imputati, che*

a mezzo di stampati hanno contribuito a deprimere l'ordine pubblico, devono essere giudicati in base al decreto Sacchi il quale lascia ampia libertà ai magistrati per le eventuali punizioni". Dalle accuse ai tre, il procuratore passa alle accuse al Partito socialista, primo responsabile della *"propaganda sabotatrice della guerra"*, ma alla fine chiede pene lievi per i tre perché riconosce che il partito *"in nome della concordia ha deliberato di por fine alla sua propaganda sovversiva, per l'unione di tutti contro il nemico che ha oltrepassato il confine"*. Le arringhe dei due avvocati difensori hanno un benefico effetto sulla sentenza che condanna il Boffelli, detentore dei volantini, a un mese di carcere e a £ 100 di multa e assolve gli altri due imputati¹¹⁰.

In dicembre vengono arrestati a Montodine i contadini Francesco Vanelli di anni 25 e Giuseppe Massa di anni 28 *"perché con canti e discorsi denigravano l'attuale guerra"*¹¹¹ e la maestra Maria Frusconi con l'accusa *"di aver fatto propaganda contro la guerra"*¹¹².

Scuola e maestri

La scuola, negli anni della guerra, diventa una grande macchina di propaganda per il sostegno patriottico. Ai maestri, che da sempre risentono della loro sottovalutazione all'interno della società soprattutto nei confronti dei docenti degli altri ordini di scuole, viene chiesto un impegno maggiore facendo leva sulla loro speranza di una più alta considerazione in futuro. La guerra, dopo i primi mesi, si dimostra lunga e dura e serve rianimare il senso d'appartenenza all'Italia.

Bisogna formare i docenti perché educino, a loro volta, gli allievi che riverteranno in famiglia ciò che hanno appreso. Non esiste ancora la radio, un'alta percentuale della popolazione è analfabeta e non legge i giornali e quindi bisogna trovare altri mezzi per giungere al maggior numero di persone. La scuola, per lo meno quella elementare, è frequentata da tutti e diventa un veicolo per diffondere messaggi. Bisogna, prima di tutto, che i docenti facciano familiarizzare i bambini e i giovani con la guerra perché possano comprendere che essa è necessaria per la salvezza della patria. *"Nessuno come i maestri elementari è in grado di dare questo aiuto in tutti gli angoli d'Italia fino ai villaggi più lontani"*. Così "Il Paese" introduce l'appello diramato dall'Unione Magistrale che viene pubblicato in febbraio¹¹³. Agli insegnanti si chiede di *"dire alle famiglie dei fanciulli affidati che la salvezza non può essere attesa dai nemici, ma dalle forze di resistenza del popolo"*¹¹⁴. Si chiede che gli scolari *"non siano contaminati dall'odio, deviati dai vizi, intristiti dalla miseria"*¹¹⁵. Soprattutto i maestri devono aver *"sacri gli orfani intorno ai quali si devono allacciare gli affetti infrangibili dei compagni e la cura dei cittadini"*¹¹⁶. L'articolo si conclude con questa esortazione: *"Siate voi i pionieri della grande opera di riparazione e di solidarietà nazionale. Vi benediranno le madri, vi benedirà il popolo che sempre vi ha trovati all'avanguardia di ogni iniziativa generosa; e avrete assolto il vostro compito civile e patriottico, nel modo più degno e più nobile, mostrandovi all'altezza della vostra missione, all'altezza dell'ora suprema che chiama a raccolta tutte le migliori energie della Nazione"*¹¹⁷.

Lo stesso giornale pubblica in maggio un articolo apparso su "Il Corriere delle Maestre"¹¹⁸ dal titolo "Il dovere degli insegnanti". Nuovamente si chiede ai maestri un aiuto morale in un momento in cui *"in tutti i Comuni s'annida il serpe che mira a sabotare la nostra guerra di difesa"*¹¹⁹. Si insinuano – secondo l'articolo e secondo il giornale che lo riporta – frasi pronunciate *"mille volte dalle labbra del contadino, dell'operaio, della massaia [secondo i quali] questa guerra è fatta per sterminare i poveri, sono i signori che vogliono la guerra perché vogliono sbarazzarsi da troppa gente. La Germania agisce d'accordo con l'Italia e con gli altri belligeranti nell'unico scopo di poter domani fare e disfare senza pericolo di scioperi e di convulsioni economiche"*¹²⁰. Non si chiedono agli insegnanti grandi discorsi, ma solo *"di contrapporre argomenti ad argomenti in lingua piana, facile, accessibile a tutte le menti, convincente"*¹²¹. Il loro compito è quello di *"snebbiare le menti, frantumare le superstizioni e i pregiudizi, uccidere il germe prima che giunga a montare la coscienza nazionale"*¹²². E si richiede infine che la loro opera continui

oltre le mura scolastiche aiutando i parenti dei soldati nella corrispondenza e dimostrandosi con tutti dolci e gentili in un'azione di assistenza civile.

Dalla scuola può venire un piccolo o grande contributo alla economia bellica. Abbiamo visto nel paragrafo dedicato agli ospedali le offerte in denaro e in generi alimentari date dagli allievi e dagli insegnanti di diverse scuole agli ospedali militari della città.

La Scuola Normale dà *“una risposta davvero generosa all'appello fatto dallo Stato per il Prestito Nazionale di guerra”*. Il capo dell'istituto, Maria Marchese Siotto Ferrari, i professori, gli insegnanti della scuola di tirocinio e gli allievi acquistano cartelle e libretti per un importo complessivo di £15.800, *“somma davvero considerevole per una scuola in parte decimata da buona parte della sua scolaresca e del corpo docente chiamata alle armi”*¹²³.

Gli allievi della stessa scuola si attivano per inviare indumenti di lana ai soldati al fronte e per soccorrere una famiglia di profughi¹²⁴.

Diverse comunicazioni dell'Amministrazione Scolastica Provinciale firmate dal provveditore vengono inviate a tutti i capi degli istituti scolastici della provincia di Cremona. In una, del febbraio 1917¹²⁵, si richiama l'attenzione sulla circolare ministeriale del 15-01-1917 relativa alla raccolta di quaderni e carta nelle scuole elementari, medie e normali per la preparazione degli scaldaranci¹²⁶. L'invito è raccolto dagli studenti della Scuola Normale che nel mese di maggio ne preparano ben 2375 per i soldati al fronte¹²⁷.

Un'altra comunicazione dal titolo *“Propaganda per la disciplina dei consumi”* diffonde il testo dell'omonima circolare ministeriale perché è necessario, in questo terzo anno di guerra, cercare di limitare il consumo di alcuni generi alimentari, soprattutto carne e zucchero. Essa si apre con queste parole del provveditore: *“La scuola è il campo in cui maggiori frutti possono raccogliersi da una propaganda che, fatta di consiglio e di persuasione, vuol penetrare e regolare l'economia delle famiglie”*. Tutti i docenti devono essere istruiti da personale specializzato, *“ad esempio dagli ufficiali sanitari per integrare quelle cognizioni che già possiedono”* in modo da poter, a loro volta, insegnare ai loro allievi ciò che hanno appreso *“invitando i giovani a farsi propugnatori nelle famiglie delle norme ad essi impartite”*¹²⁸.

La direttrice della Scuola Normale accoglie l'invito del provveditore ed organizza in breve tempo un ciclo di incontri sul tema aperti agli studenti e ai professori della sua scuola e di altre scuole cittadine, alle diverse autorità civili, sottoprefetto, procuratore del re, presidente del tribunale, capitano dei Regi Carabinieri e alle dame dei vari comitati d'assistenza. Il 10 marzo l'avvocato Agostino Zambellini tratta il tema *“Necessità della limitazione dei consumi”*: dopo aver sollevato l'emozione dei presenti con un discorso patriottico ricordando le gesta dei soldati al fronte, li invita a non indietreggiare davanti ad alcun sacrificio. *“Ed è perciò a noi – afferma l'oratore – che non prendiamo direttamente parte all'azione, a noi incombe il dovere di rinunciare, non pure al superfluo, ma a quanto, per lunga consuetudine è divenuto necessario”*¹²⁹.

La settimana successiva il dottor Giovanni Viviani, capitano medico, tiene una conferenza per dimostrare come una alimentazione ricca di legumi, verdure, latticini e pesci possa sostituire una dieta a base di carne¹³⁰. Nelle biblioteche delle scuole arrivano testi di propaganda per gli allievi e indirettamente per i loro genitori. Il Ginnasio *“A. Racchetti”* diffonde una serie di opuscoli e libretti pubblicati tra il 1915 e il 1918¹³¹ tra cui emerge *“Disciplina civile”* di Ezio Maria Gray¹³², una sorta di decalogo su come devono comportarsi le popolazioni civili durante la guerra.

La guerra entra nella scuola anche con il reclutamento di soldati tra insegnanti, alunni ed ex alunni. Nel febbraio del 1917 il provveditore comunica che il ministero ha disposto la revisione degli esoneri dal servizio militare concessi fino a quel momento e richiama l'attenzione dei capi d'istituto sulla necessità che la dispensa dalla chiamata alle armi sia limitata e *“concessa solo a quegli impiegati che siano strettamente indispensabili e affatto insostituibili”*¹³³. Successivamente invia una richiesta ai capi d'istituto delle Scuole secondarie per essere informato sul numero di allievi che lasceranno la scuola in seguito alla chiamata alle armi¹³⁴.

A marzo gli allievi della Scuola Normale scrivono al direttore de “Il Paese” per comunicare “la triste notizia” che il professore di matematica e scienze Francesco Massardi¹³⁵, che godeva di un provvisorio esonero dal servizio militare, è stato “chiamato a compiere il suo nobile e alto dovere di cittadino. La guerra – scrivono i ragazzi - [...] che tolse i nostri compagni dalle poetiche mura scolastiche per condurli nella sanguinosa trincea, nella triste e nuda caserma [...] ci strappò anche uno dei nostri più valorosi insegnanti. [Gli] inviamo il nostro più cordiale saluto e il nostro più fervido augurio per un prossimo e felice ritorno”¹³⁶. Prima della partenza gli studenti si stringono affettuosamente intorno all’insegnante offrendogli una festa di commiato nei locali del Giardino d’infanzia¹³⁷ e il giorno della partenza si fanno trovare alla stazione per un ultimo saluto e donano all’amato professore il tricolore che egli porta con sé.

Capita anche che gli edifici scolastici vengano utilizzati per usi militari e trasformati in caserme o ospedali. In dicembre, in seguito all’arrivo di nuove truppe in città, la Giunta Comunale decide di requisire i locali dell’edificio di Borgo San Pietro, sede della Scuola Normale, della Scuola Elementare di tirocinio, del Giardino d’infanzia, della Scuola serale e della Scuola di disegno. Le lezioni di queste ultime tre scuole vengono soppresse a tempo indeterminato, la Normale viene trasferita nei locali liberi dell’Istituto di ricovero e di mendicizia e le classi della Scuola Elementare di tirocinio¹³⁸ traslocano in altri locali pubblici con grave disagio di bambini e ragazzi¹³⁹.

Voglia di divertirsi... nonostante tutto

All’inizio di febbraio tutti i giornali cremaschi pubblicano il seguente comunicato della Sottoprefettura di Crema: “Stante lo stato di guerra non si ritiene conveniente che abbiano luogo [...] i consueti divertimenti carnevaleschi nelle vie e nei luoghi pubblici [che] quindi vengono vietati come pure l’uso della maschera”¹⁴⁰. Il fatto potrebbe indurci a pensare che ogni forma di spettacolo sia stata soppressa o annullata per solidarietà con chi si trova al fronte, ma poi si scopre che i cinematografi e i teatri sono aperti e che le proiezioni e le rappresentazioni continuano.

Il Teatro sociale informa che in febbraio, proprio nel periodo di Carnevale, ci sarà a Crema il celebre artista Ermete Novelli¹⁴¹ per tre rappresentazioni¹⁴². Il gruppo dei palchettisti si ritrova in assemblea per accettare la proposta e si dichiara disponibile ad assumersi le spese per il riscaldamento, l’illuminazione e il pagamento dei lavoratori del teatro.

Al Cinema Politeama Cremonesi e al Salone Belvedere si proiettano nel corso dell’anno film muti, seguiti dalle comiche finali: «La casa di nessuno», «L’avventuriera», «Ivonne», «Amor di barbaro», «Colpa e mistero», «Il club dei tredici», «Il capitano nero», drammi divisi in tre o quattro parti “interpretati da primari artisti”¹⁴³.

Anche il tema della guerra in corso è un soggetto perfetto per il cinema: i film hanno un chiaro intento propagandistico e passano così molti messaggi patriottici atti a diffondere solidarietà nei confronti di chi è al fronte e sostegno alla guerra in un momento in cui le condizioni di vita per i civili sono sempre più difficili. In settembre al Cinema Cremonesi viene proiettato il “*dramma patriottico in quattro parti*” «L’Italia s’è desta»¹⁴⁴, “ricostruente la celebre spedizione militare dei fratelli Bandiera nel Regno delle due Sicilie, nonché il loro eroico glorioso martirio, messo in scena da Nino Oxilia”¹⁴⁵. Nello stesso periodo viene proiettato al Teatro sociale «La battaglia da Plava¹⁴⁶ al mare», “*tolta dal vero, in cinque parti e 129 quadri edita dal Comando Supremo dell’Esercito Italiano*”¹⁴⁷. I prezzi sono molto contenuti: si passa da £ 1.20 per le poltrone in platea a £ 0.40 in loggione e per i ragazzi e i militari il prezzo è dimezzato.

Per piccoli e grandi viene rappresentata una serie di spettacoli di marionette “del ben noto artista Giacomo Colla che terrà allegro il pubblico con Famiola, la arguta maschera piemontese”¹⁴⁸. Per Carnevale vengono presentati alcuni spettacoli come la storia del bandito romano Mastrilli o «L’incoronazione di Paolo I, imperatore di tutte le Russie, ossia La figlia degli esiliati in Siberia», “attraente ed interessante spettacolo”¹⁴⁹.

Conclusione

Nell'introduzione ho fatto riferimento a un articolo di Romeo Campanini che, evocando i fatti del 1916, parlava di acuto dolore, di angoscia, di orrore che non si potevano non sentire. Questo è esattamente quello che ho provato pensando alla vita a Crema nel 1917 attraverso la lettura delle notizie pubblicate dai periodici, seppur filtrate dalla censura da una parte e la permanente retorica dall'altra. Sono trascorsi cento anni e Crema, come del resto buona parte dell'Europa, ha vissuto in pace la maggior parte di questo secolo, ma certi sentimenti continuano ad accompagnarci perché siamo circondati da guerre e anche nella nostra città è facile ascoltare le testimonianze di profughi, richiedenti asilo e disperati in fuga dai conflitti e mi ritorna alla mente la frase pronunciata dal maggiore Claudio Santamaria nel film "Torneranno i prati": «La guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai» o forse le brutte bestie sono solo coloro che le guerre le vogliono forse perché non le fanno.

NOTE

¹ Romeo Campanini (S. Secondo Parmense, 1887 – Milano, 1956) è stato un politico e sindacalista italiano. All'epoca della pubblicazione dell'articolo preso in considerazione era un dirigente della Camera del lavoro di Lodi e segretario della Federazione Milanese dei contadini per la zona di Lodi, città in cui si era trasferito nel 1914.

² In <http://www.tuttitalia.it>.

³ Registri dei Nati, dei Morti e dei Matrimoni delle cinque parrocchie della città di Crema del 1917 in Archivio Storico Diocesano di Crema.

⁴ *Saluti dal fronte*, "Il Paese", 7 aprile 1917.

⁵ *Dal fronte*, "Il Torrazzo di Crema", 6 gennaio 1917.

⁶ *Saluti da militari*, "Libera Parola", 10 marzo 1917.

⁷ *Saluti dal fronte*, "Libera Parola", 7 aprile 1917.

⁸ *Saluti dal fronte*, "Libera Parola", 9 giugno 1917.

⁹ *Saluti dal fronte*, "Libera Parola", 7 luglio 1917.

¹⁰ Il monte Asolone è una lunga dorsale di gobbe erbose che si protendono a ovest di cima Grappa, divenute tristemente famose per i tragici avvenimenti della grande guerra e fu, probabilmente, il punto più delicato del fronte dopo la disfatta di Caporetto. (in : <http://www.magicoveneto.it/Grappa/Asoloni/Monte-Asolone-Finestron-Termine-Val-Giara-Val-Lepre-Val-Cesilla.htm>)

¹¹ *Ufficiale cremasco prigioniero rimpatriato*, "Il Torrazzo di Crema", 16 giugno 1917.

¹² *Un prigioniero militare cremasco reduce dall'Austria*, "Il Paese", 24 marzo 1917.

¹³ Località non identificata.

¹⁴ Il campo si trovava vicino a Sigmundsherberg, paese della bassa Austria. Costruito verso la fine del 1914 per prigionieri russi, nel 1916 divenne campo di prigionia per soli soldati italiani; poteva tenere 40.000 uomini, ma in realtà i detenuti risultarono sempre di più. Nel solo 1916 oltre 50.000 prigionieri, suddivisi in squadre, partirono dal campo di Sigmundsherberg per lavorare in fabbriche e miniere dell'Austria Ungheria, alcune squadre parteciparono alla costruzione della ferrovia sopraelevata di Vienna. Il momento peggiore si ebbe dopo lo sfondamento di Caporetto quando al campo arrivarono migliaia di soldati italiani, per la maggior parte feriti e debilitati per le privazioni imposte dalla guerra e tra novembre del 1917 e maggio 1918 ne morirono 334. Le autorità militari di Sigmundsherberg cercarono di ovviare alla scarsità degli approvvigionamenti impiantando all'interno del campo una fattoria per la produzione agricola e una macelleria, ma nonostante tutto si raggiungeva a malapena l'autosufficienza per le decine di migliaia di prigionieri e per i guardiani austriaci del campo. Nel novembre del 1917 nel campo iniziò la pubblicazione del giornale settimanale "La Scintilla" che riportava notizie della vita del campo, articoli letterari e indicazioni mediche. Annesso al campo di prigionia vi era il cimitero costruito da prigionieri italiani, dove furono inumate 2.398

salme di nostri soldati. Nel 1922 il cimitero fu riordinato e il monumento centrale inserito all'interno di una cappella votiva, per proteggerlo.

(in: <http://www.storiaememoriadibologna.it/sigmundsherberg-austria-1640-luogo>)

¹⁵ Pietro Cabini è inserito nell'elenco dei caduti della Grande Guerra perché morto per malattia a Offanengo il 6 febbraio 1920 all'età di 26 anni.

¹⁶ Azio Samarani, tenente trentaquattrenne e convinto interventista, era stato dato per morto nel luglio del 1915, ma pochi giorni dopo egli stesso scrisse di essere in buona salute, benché prigioniero a Mauthausen (in: <http://www.araldo-crema.org/wp-content/uploads/2016/02/Calendario-cassi-2014.pdf>).

¹⁷ Azio Samarani, "L'Eco del Popolo", 15 settembre 1917.

¹⁸ Somorja, oggi Samorin, si trova in Slovacchia, non lontano da Bratislava.

¹⁹ F. PIANTELLI, *Un sepolcro ed un'anima. Pagine di un ufficiale prigioniero in Austria*, Scuola Tipografica Editrice, Alba 1925.

²⁰ <http://www.pietrigrandeguerra.it/soldati-da-tutta-italia-sepolti-in-cimiteri-locali/prigionieri-e-campi-di-prigionia/>.

²¹ ibidem.

²² *Il tenente Mario Coloni prigioniero*, "Il Paese", 1 dicembre 1917.

²³ *Ufficiali cremaschi caduti prigionieri*, "Il Paese", 8 dicembre 1917.

²⁴ *Offanengo, Patriottismo*, "Libera Parola", 16 giugno 1917 e *Camisano*, "Libera Parola" 21 luglio 1917.

²⁵ *Ladri in trappola*, "Libera Parola" 21 aprile 1917.

²⁶ *Soldati condannati Spillavano vino dalle botti*, "L'Eco del Popolo" 17 febbraio 1917

²⁷ *Soldati condannati*, "L'Eco del Popolo", 24 novembre 1917.

²⁸ *Scomparso!*, "Il Paese", 30 dicembre 1916.

²⁹ *Misteriosa scomparsa*, "Libera Parola", 30 dicembre 1916.

³⁰ *Il soldato scomparso*, "Libera Parola", 6 gennaio 1917.

³¹ *A proposito del soldato scomparso*, "Il Paese", 27 gennaio 1917 e *Soldato ritrovato*, "Il Torrazzo di Crema", 27 gennaio 1917.

³² *Drammatico tentativo di suicidio*, "Il Paese", 20 gennaio 1917.

³³ *Altro avvelenamento*, "Libera Parola", 20 gennaio 1917.

³⁴ *Atto pazzesco di un soldato*, "L'Eco del Popolo", 31 marzo 1917.

³⁵ *Soldato feritore*, "L'Eco del Popolo", 24 novembre 1917.

³⁶ *I morti per la Patria*, "Il Paese", 16 giugno 1917.

³⁷ *I morti per la Patria*, "Il Paese", 30 giugno 1917.

³⁸ *I morti per la Patria*, "Il Paese", 7 luglio 1917.

³⁹ Class. 1.12.5.1, Militari caduti, dispersi, prigionieri e feriti, Anno 1915-1919 in Archivio del Comune di Crema.

⁴⁰ Registro dei Morti di S. Bernardino del 1917 in Archivio Storico Diocesano di Crema.

⁴¹ Il soldato fuggito di fronte al nemico non merita perdono, "L'Eco del Popolo", 10 novembre 1917.

⁴² L. BOTTA, *Figli, non tornate!*, Aragno editore, 2016.

⁴³ *In Tribunale*, "Libera Parola", 25 agosto 1917, *In Pretura*, "Libera Parola", 30 dicembre 1916 e *In Pretura*, "Libera Parola", 17 novembre 1917.

⁴⁴ *In Pretura*, "Libera Parola", 22 settembre 1917.

⁴⁵ *L'arresto del cremasco Mauri Santo evaso dal carcere militare di Cremona*, "L'Eco del Popolo", 20 gennaio 1917

⁴⁶ *Crema*, "Libera Parola", 19 maggio 1917.

⁴⁷ *Santo Mauri all'ergastolo*, "L'Eco del Popolo", 21 luglio 1917

⁴⁸ *Costituzione*, "L'Eco del Popolo", 17 febbraio 1917.

⁴⁹ *Disertore militare arrestato*, "L'Eco del Popolo", 30 marzo 1917.

⁵⁰ *Il disertore*, "L'Eco del Popolo", 24 marzo 1917.

⁵¹ "L'Eco del Popolo", 14 aprile 1917.

⁵² *Disertore*, "L'Eco del Popolo", 14 aprile 1917.

⁵³ "L'Eco del Popolo", 21 aprile 1917.

⁵⁴ *Soldati disertori arrestati*, "L'Eco del Popolo", 4 agosto 1917.

⁵⁵ *Ombriano*, "Libera Parola", 30 giugno 1917.

⁵⁶ *La grazia ai due soldati cremaschi disertori*, "L'Eco del Popolo", 11 agosto 1917.

⁵⁷ *Arresto di disertori*, "L'Eco del Popolo", 25 agosto 1917.

⁵⁸ *Per diserzione*, "L'Eco del Popolo", 25 agosto 1917.

- ⁵⁹ “L’Eco del Popolo”, 15 settembre 1917.
- ⁶⁰ *Per diserzione*, “L’Eco del Popolo”, 13 ottobre 1917.
- ⁶¹ *Un disertore*, “L’Eco del Popolo”, 20 ottobre 1917.
- ⁶² *Per diserzione*, “L’Eco del Popolo”, 27 ottobre 1917.
- ⁶³ *Il Tribunale di guerra*, “L’Eco del Popolo”, 13 ottobre 1917.
- ⁶⁴ *In Pretura*, “Liberia Parola”, 22 settembre 1917.
- ⁶⁵ *Vaiano*, “Liberia Parola”, 8 dicembre 1917.
- ⁶⁶ *15 anni di reclusione militare*, “L’Eco del Popolo”, 15 settembre 1917.
- ⁶⁷ *Din Don Dan*, “L’Eco del Popolo”, 24 marzo 1917.
- ⁶⁸ *Rivista Diocesana*, Anno I, n. 3, 15 ottobre 1917, pp. 41-42 in Archivio Storico Diocesano di Crema.
- ⁶⁹ Motivazione della medaglia d’argento conferita a Fusar Poli Luigi di Ombriano, sottotenente di complemento, assegnata nel 1917. Il corpo senza vita del Fusar Poli fu rinvenuto nella stazione di Roccapalumba (Pa) il 9 settembre 1916. Nel sito “Caduti della Grande Guerra” si legge che la causa della morte fu dovuta ai postumi di ferite riportate in combattimento, in *Medaglie ai cremaschi Fusar Poli e Marazzi*, “Il Paese”, 14 aprile 1917
- ⁷⁰ Motivazione della medaglia d’argento conferita a Marazzi Ottaviano di Capergnanica, tenente aiutante in seconda in *Medaglie ai cremaschi Fusar Poli e Marazzi*, “Il Paese”, 14 aprile 1917.
- ⁷¹ Motivazione della medaglia d’argento al valor militare conferita a Ulisse Masseri di Ricengo, tenente di complemento del 158° Reggimento Fanteria. In un successivo fatto d’arme, il Masseri cadde prigioniero degli austriaci e venne internato in Austria. In *Tenente Ulisse Masseri*, “Il Paese”, 2 giugno 1917.
- ⁷² Motivazione della medaglia d’argento conferita nel 1917 a Trezzi Antonio di S. Bernardino. In *La medaglia d’argento al tenente dott. Trezzi*, “L’Eco del Popolo”, 13 gennaio 1917.
- ⁷³ Fascicolo 5949, class. 1.12.9., Individuazione e allestimento di locali ad uso ospedali di riserva in Archivio Storico del Comune di Crema.
- ⁷⁴ G. VIVIANI, *L’ospedale militare di riserva di Crema, 1915-1919*, Crema, Tipografia Editrice Vincenzo Moretti, 1920.
- ⁷⁵ *La medaglia alle dame della Croce rossa*, “Il Paese”, 17 febbraio 1917.
- ⁷⁶ M. DESTI, *Uno fra diecimila*, “Il Nuovo Torrazzo”, 18 luglio 2015.
- ⁷⁷ Le informazioni relative alle offerte si trovano nei numeri del periodico “Il Paese” del 6 gennaio, 7 aprile, 14 aprile, 5 maggio e 16 giugno 1917.
- ⁷⁸ *Il Natale all’ospedale della Croce Rossa*, “Il Paese”, 30 dicembre 1916.
- ⁷⁹ *Cronaca - Arrivi di ufficiali feriti*, “Il Torrazzo di Crema”, 8 settembre 1917.
- ⁸⁰ *Arrivo di molti feriti ed ammalati*, “L’Eco del Popolo”, 3 novembre 1917.
- ⁸¹ *Decalogo della donna italiana durante la guerra*, “Il Paese”, 20 gennaio 1917.
- ⁸² *Prodotti alimentari*, “L’Eco del Popolo”, 10 marzo 1917.
- ⁸³ *Alle donne di Crema*, “Il Paese”, 24 novembre 1917.
- ⁸⁴ *Zappello*, “Liberia Parola”, 21 aprile 1917.
- ⁸⁵ *Credera*, “Liberia Parola”, 12 maggio 1917
- ⁸⁶ *La donna postino*, “Liberia Parola”, 9 giugno 1917.
- ⁸⁷ *Avviso*, “Il Torrazzo di Crema”, 8 dicembre, 15 dicembre, 22 dicembre e 29 dicembre 1917.
- ⁸⁸ *O donna*, “Liberia Parola”, 14 luglio 1917.
- ⁸⁹ Si può leggere una breve biografia di Anna Adelmi tratta dal libro di Gabriella Battistin e Franco De Poli, “*Anna Adelmi donna in Guerra, Antologia degli scritti su «Liberia Parola» settimanale socialista di Crema durante la Grande Guerra*”, Franco Angeli, Milano 2007” sul sito del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi in: http://www.centrogalmozzi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=52&Itemid=253. Nel 2016 le è stato intitolato un passaggio a S. Maria della Croce.
- ⁹⁰ *Alle donne d’Italia*, “Il Torrazzo di Crema”, 27 ottobre 1917.
- ⁹¹ *Visite coercitive*, “Liberia Parola”, 24 marzo 1917, *Ancora delle visite coercitive*, “Liberia Parola”, 31 marzo 1917, *Provvedimento necessario*, “L’Eco del Popolo” 24 marzo 1917.
- ⁹² *Trigolo*, “Liberia Parola”, 3 febbraio 1917.
- ⁹³ *Bagnolo*, “Liberia Parola”, 3 febbraio 1917.
- ⁹⁴ *Ombriano*, “Liberia Parola” 21 aprile 1917.
- ⁹⁵ *Patronato scolastico*, “Il Torrazzo di Crema”, 13 gennaio 1917.
- ⁹⁶ *Consiglio comunale*, “Liberia Parola”, 13 gennaio 1917.
- ⁹⁷ *Ancora sul Patronato scolastico*, “Il Torrazzo di Crema”, 20 gennaio 1917.
- ⁹⁸ *Tre volte*, “Il Torrazzo di Crema”, 27 gennaio 1917.

- ⁹⁹ Vedi nota n. 89.
- ¹⁰⁰ *Non si può vivere!*, “Liberia Parola”, 28 aprile 1917.
- ¹⁰¹ *Offanengo*, “Liberia Parola”, 16 giugno 1917.
- ¹⁰² *Tribunale militare di Cremona*, “Liberia Parola”, 22 settembre 1917.
- ¹⁰³ *Credera*, “Liberia Parola”, 1 settembre 1917.
- ¹⁰⁴ *Il processo per i fatti di Rovereto*, “Il Torrazzo di Crema”, 22 settembre 1917.
- ¹⁰⁵ *Voci del pubblico*, “Liberia Parola”, 1 settembre 1917.
- ¹⁰⁶ *Voci del pubblico*, “Liberia Parola”, 13 ottobre 1917.
- ¹⁰⁷ *Al telefono*, “L’Eco del Popolo”, 26 novembre 1917.
- ¹⁰⁸ Il 4 ottobre 1917, poco dopo la sanguinosa rivolta degli operai di Torino, il ministro di Grazia e Giustizia Ettore Sacchi aveva firmato un decreto governativo che puniva duramente chi avesse contribuito a “deprimere lo spirito pubblico” con atti e parole. Furono così arrestati e condannati numerosi dirigenti socialisti e questo rappresentò il mezzo sistematicamente utilizzato per combattere ogni opposizione alla guerra.
- ¹⁰⁹ *Arrestati*, “Liberia Parola”, 27 ottobre 1917.
- ¹¹⁰ *Il... terribile processo*, “Liberia Parola”, 10 novembre 1917 e *Il Tribunale di Crema*, “L’Eco del Popolo”, 10 novembre 1917.
- ¹¹¹ *Montodine*, “Liberia Parola”, 8 dicembre 1917.
- ¹¹² *Montodine*, “Liberia Parola”, 29 dicembre 1917.
- ¹¹³ *I maestri e la guerra*, “Il Paese”, 3 febbraio 1917.
- ¹¹⁴ *Ibidem*.
- ¹¹⁵ *Ibidem*.
- ¹¹⁶ *Ibidem*.
- ¹¹⁷ *Ibidem*.
- ¹¹⁸ “Il Corriere delle maestre”, edito dalla Casa editrice Vallardi, fu un periodico nato nel 1897, pensato e rivolto alle insegnanti, ma diretto e costruito quasi esclusivamente da uomini. Molto diffuso negli anni ’20, da periodico “neutrale” riguardo alle tematiche politiche, assunse una posizione sempre più critica verso la classe dirigente liberale e il movimento socialista e sindacale, culminando infine nel pieno appoggio al governo Mussolini.
- ¹¹⁹ *Il dovere degli insegnanti*, “Il Paese”, 5 maggio 1917.
- ¹²⁰ *Ibidem*.
- ¹²¹ *Ibidem*.
- ¹²² *Ibidem*.
- ¹²³ *La Regia Scuola Normale di Crema per il Prestito Nazionale di guerra*, “Il Paese”, 19 maggio 1917.
- ¹²⁴ *Ibidem*.
- ¹²⁵ Unità 108, Circolare dell’Amministrazione Scolastica Provinciale di Cremona, Archivio Scuola Media Vailati, 2 febbraio 1917 in Archivio Storico del Comune di Crema.
- ¹²⁶ Era un rotolino di carta imbevuto di paraffina posto in una specie di fornello che, una volta acceso, veniva usato dai soldati in trincea per riscaldare il rancio.
- ¹²⁷ *La Regia Scuola Normale di Crema per il Prestito Nazionale di guerra*, “Il Paese”, 19 maggio 1917.
- ¹²⁸ Unità 108, Circolare dell’Amministrazione Scolastica Provinciale di Cremona, Archivio Scuola Media Vailati, 18 febbraio 1917, in Archivio Storico del Comune di Crema.
- ¹²⁹ *Regia Scuola Normale*, “L’Eco del Popolo”, 17 marzo 1917.
- ¹³⁰ *Alla R. Scuola Normale per la Disciplina dei Consumi e l’Igiene*, “Il Paese”, 24 marzo 1917.
- ¹³¹ Questo materiale è stato rinvenuto, insieme ad altri testi della Biblioteca Storica del Ginnasio “A. Racchetti”, in una cassetta posta in un sottoscala della Scuola Media “G. Vailati” durante i lavori di riordino dell’archivio ed è stato esposto alla mostra “Crema e il suo ginnasio” tenutasi presso la Sala Agello del Museo Civico di Crema nel febbraio 2016.
- ¹³² Ezio Maria Gray (1885–1969) è stato un politico, giornalista e saggista italiano, fu presidente dell’EIAR e vicesegretario nazionale del MSI. Il 24 ottobre 1922 Gray prese parte a Napoli al Congresso del Partito Nazionale Fascista e il 28 ottobre partecipò alla marcia su Roma. Aderì nel novembre 1920 al Partito Fascista e nel 1921 fu eletto deputato al Parlamento nella lista del Blocco nazionale, ma aderì, contravvenendo alle disposizioni di Mussolini, al gruppo parlamentare nazionalista. Rieletto nel Listone fascista nel 1924 in Lombardia, fu membro del direttorio nazionale del Partito nel 1924 e del Gran Consiglio del Fascismo. Gray fu favorevole alle leggi razziali ed appoggiò la politica di discriminazione razziale avviata dal regime fascista a partire dal 1938. Nel settembre 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Nel dopoguerra fu processato per collaborazionismo e condannato a venti anni di prigione, ma pochi mesi nel 1946 fu liberato a seguito

dell'amnistia Togliatti e prese parte alla fondazione del Movimento Sociale Italiano, partito in cui si assunse l'onere di scrivere la Carta programmatica in materia di politica estera ed interna.
(Fonte: Wikipedia)

¹³³ Unità 108, Circolare dell'Amministrazione Scolastica Provinciale di Cremona del 12 febbraio 1917, Archivio Scuola Media Vailati, in Archivio Storico del Comune di Crema.

¹³⁴ Unità 108, Circolare dell'Amministrazione Scolastica Provinciale di Cremona del 21 febbraio 1917, Archivio Scuola Media Vailati, in Archivio Storico del Comune di Crema .

¹³⁵ È possibile leggere la biografia di questo insegnante e studioso bresciano che svolse la sua attività a Crema per circa dieci anni in: [http://brixiasacra.it/PDF_Brixia_Sacra/Anno%201957_MemorieStoriche/XXIV%20\(1957\)_monografie_51_fasc4.pdf](http://brixiasacra.it/PDF_Brixia_Sacra/Anno%201957_MemorieStoriche/XXIV%20(1957)_monografie_51_fasc4.pdf) .

¹³⁶ *Alla Scuola Normale*, "Il Paese", 10 marzo 1917.

¹³⁷ Alla Scuola Normale erano annesse classi di scuola elementare e un giardino d'infanzia per lo svolgimento delle attività di tirocinio degli allievi.

¹³⁸ Vedi nota n.137.

¹³⁹ *Trasloco delle scuole*, "L'Eco del Popolo", 15 dicembre 1917 e *Cronaca di città, Grave danno per piccolo puntiglio?*, "Libera Parola", 22 dicembre 1917.

¹⁴⁰ *Divertimenti di carnevale vietati*, "L'Eco del Popolo", 3 febbraio 1917, *Niente maschere*, "Libera Parola", 3 febbraio 1917 e *Divieto di pubblici divertimenti*, "Il Paese", 10 febbraio 1917.

¹⁴¹ Ermete Novelli (1851-1919) è stato un attore italiano, considerato uno dei più grandi rappresentanti dell'arte drammatica.

¹⁴² *Teatro Sociale*, "Libera Parola", 6 gennaio 1917 e *Spettacoli*, "Il Paese", 6 gennaio 1917.

¹⁴³ *Spettacoli pubblici Teatro Sociale*, "Il Paese", 6 gennaio 1917, *Spettacoli cinematografici Politeama Cremonesi*, "Il Paese", 7 settembre 1917, *Spettacoli cinematografici*, "Il Paese", 15 settembre 1917 e *Cinematografo Politeama Cremonesi*, "L'Eco del Popolo", 22 settembre 1917.

¹⁴⁴ *Spettacoli cinematografici*, "L'Eco del Popolo", 15 settembre 1917.

¹⁴⁵ Testo tratto dalla locandina del film in: http://www.europeana1914-1918.eu/it/europeana/record/9200203/BibliographicResource_3000005845208_source#prettyPhoto.

¹⁴⁶ Plava (in sloveno Plave) è un paese della Slovenia, frazione del comune di Canale d'Isonzo, situato lungo le sponde nel medio corso dell'Isonzo, noto storicamente per essere stata teatro di aspri scontri fra italiani ed austriaci durante la prima guerra mondiale. Fu teatro della Prima battaglia dell'Isonzo e nei suoi dintorni della Seconda, Terza e Decima battaglia dell'Isonzo.

In: <https://it.wikipedia.org/wiki/Plava>.

¹⁴⁷ *Spettacoli cinematografici*, "L'Eco del Popolo", 15 settembre 1917.

¹⁴⁸ Giacomo Colla era un discendente della famiglia Colla titolare della "Primaria Compagnia Marionettistica Giacomo Colla e Famiglia". La maschera protagonista dei suoi spettacoli indossava pantaloni, gilet e giacca di panno con i bordi bianchi, delle scarpe nere con fibbia settecentesca con le calze a righe bianche e rosse, una parrucca nera con il codino rialzato stretto da un nastro rosso, uno zucchetto rosso sul capo e una cravatta verde a farfalla. Aveva qualche somiglianza con la maschera cremasca "I Gagèt col sò uchèt", per lo meno nella foggia delle calze a righe bianche e rosse. In: <http://www.fondazionecarlocolla.it/>.

¹⁴⁹ *Teatro delle marionette*, "L'Eco del Popolo", 10 febbraio 1917.